

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

6
GIUGNO
2017



L'11 giugno (1931),
vigilia del Sacro Cuore,
mi portarono
l'immagine dell'Amore
Misericordioso... "Gesù
mio, rendi il mio cuore
simile al tuo"...

Madre Speranza

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Ambizione di potere
(a cura di P. Mario Gialletti, *fam*) 1

LA PAROLA DEL PAPA

«Ma cosa è la croce per noi?» 3

LA PAROLA DEI PADRI

Il “Pater,,
(S. Cirillo di Gerusalemme) 6

PASTORALE FAMILIARE

La “buona vita” è la sorpresa dell'Amore!
(Marina Berardi) 8

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 27

Pregghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) 12

LA FAMIGLIA DELL'AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO

IL PERÙ 13

STUDI

Non dire falsa testimonianza
(Sac. Angelo Spilla) 18

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

“DIO È MISERICORDIA”
(Luciano Eusebi) 21

RICORDANDO

Don Enzo Paolo Zecca 28
Suor Assunta Santamarta Alaez eam 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin *fam*) 34

Iniziativa 2017 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

19-23 giugno

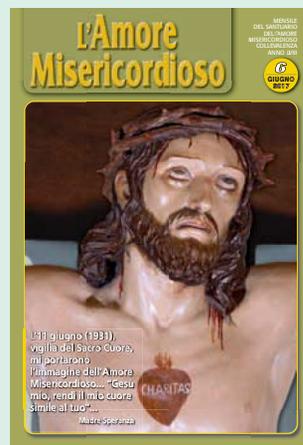
Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani

23 giugno

Raduno ragazzi e Festa della Famiglia

6-9 Luglio

Esercizi Spirituali per Laici



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII

GIUGNO • 6

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

**Visita anche tu l'home page
del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Ambizione di potere

Non immaginate che danno provoca nell'anima l'aspirazione ad incarichi o impegni importanti. Che sofferenza si procurano alcune anime con queste aspirazioni! Nelle loro pazze aspirazioni non pensano altro che a stupidaggini: i superiori la trascurano, è diventata loro antipatica, tutti la scansano e scacciano. Secondo lei i superiori sbagliano tutto, poiché vedendo frustrate le loro aspettative tutto diventa loro odioso e sgradevole.

Prima amava le consorelle adesso non le sopporta, specialmente quelli che l'obbedienza ha messo negli incarichi a cui lei aspirava. Il lavoro che prima le piaceva, ora le diviene insopportabile; forse prima voleva bene alla superiora, ma da quando sono andate deluse le sue aspettative non la può neppure vedere e non gradisce sentire dir bene di loro. Poveretta! Dove ti hanno portato il desiderio e l'ambizione di posti onorifici!

Per queste la casa religiosa diventa un carcere; trascurano gli esercizi di pietà che fanno per forza; si vedono circondate e dominate dalla scontentezza. Si trovano male ovunque e tutto le ferisce, e finiscono per essere tentate contro la vocazione. Non pensavano di trovare queste cose nella Congregazione si lamentano con chi le ascolta. Dicono che invece di trovare la carità che immaginavano vedono solo ingiustizie, capricci e caos.

Rendendosi conto di questo e di altre cose peggiori che solo per non mancare di carità non possono riferire, sognano di passare ad un'altra congregazione dove credono di trovarsi meglio; se ciò non è possibile sono de-



cise a tornare nella propria famiglia dove pensano di poter vivere più intimamente unite a Gesù. Poverette! Insomma il diavolo ha ottenuto ciò che l'amor proprio desiderava.

Ricordate che quanto più accontentate i vostri capricci, tanta maggiore tristezza sperimenterete. Vi date da fare per ottenere un incarico che vi piace e l'ottenete, allora non è più Gesù che vi sceglie ma siete voi stesse. Poi come potete pretendere che vi accompagni la grazia nel cammino che ci ha spalancato l'autore di ogni dono?

Invece quando vi trovate ad assolvere un incarico per obbedienza avete diritto all'aiuto di Gesù che mai vi negherà la sua grazia, né vi lascerà schiacciare dal peso dell'incarico che lui stesso vi ha posto sulle spalle per mezzo dell'obbedienza. Attente! Non lasciamoci ingannare dall'amor proprio e ricordiamo che la nostra natura cerca adulazione ed elabora falsi giudizi di se stessa.

Non vi siete accorte che fra voi c'è chi passa il tempo criticando, ossia dicendo: "quella religiosa non fa il suo dovere come dovrebbe, al suo posto farei sicuramente meglio, infatti il suo amor proprio e la poca carità le fanno commettere molte sciocchezze.

Povera figlia, tu sai che sei accecata dall'amor proprio che ti fa sopravvalutare proprio la dove non sei capace di fare niente; infatti non sei umile. La provvidenza permette che rimpiazzai la consorella che criticava e anzi-ché riuscire come pensava si vede che non è capace di niente.

In questi momenti se non corressi il rischio di mancare alla carità, potreste dirle: "non dicevi che avresti fatto meglio della consorella? cosa ti succede? Gesù, che è molto giusto, ha voluto umiliare il tuo amor proprio e la tua presunzione.

Ricordate che sono poche le religiose che vivono palesemente una vita disordinata e offendono Gesù e la Chiesa con comportamenti scandalosi, ma molte sono quelle che trascinano faticosamente il giogo delle costituzioni e che dopo aver messo coraggiosamente mano all'aratro si addormentano in mezzo al solco.

Quante soddisfano le proprie passioni in ciò che non è peccato grave! Quante non hanno carità e il loro cuore è freddo ed arido! Azzardo anche ad affermare che, disgraziatamente, ci sono molte comunità che potrei paragonare a quella piscina di Gerusalemme attorno alla quale si accalcava una turba di malati, ciechi, sordi e paralitici.

Le sorde sono quelle che non odono la voce di Gesù, né i rimproveri della coscienza. Le cieche sono quelle che non vedono più quello che succede nella propria anima. Le paralitiche sono coloro che non fanno un minimo progresso nella via della santità a cui Gesù le ha chiamate. Queste dicono di non avere le forze necessarie per giungere alla meta a cui il Signore le chiama.

Esse sono terribilmente abbarbicate alla tiepidezza e sapete a cosa si espone questa triplice classe di religiose? che Gesù le maledica come fece con il fico sterile. *(El pan 5, 258-270)*



Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae - Lunedì, 4 aprile 2017

«Ma cosa è la croce per noi?»

Farsi «il segno della croce» disattentamente e ostentare «il simbolo dei cristiani» come fosse «il distintivo di una squadra» o «un ornamento», magari con «pietre preziose, gioielli e oro», non ha nulla a che vedere con «il mistero» di Cristo. Tanto che Papa Francesco ha suggerito un esame di coscienza proprio sulla croce, per verificare come ciascuno di noi porta nella quotidianità l'unico vero «strumento di salvezza». Ecco le linee di riflessione che il Pontefice ha proposto nella messa celebrata martedì mattina, 4 aprile, a Santa Marta.

«Attira l'attenzione — ha fatto notare subito, riferendosi al passo dell'evangelista Giovanni (8, 21-30) — che in questo breve passo del Vangelo per tre volte Gesù dice ai dottori della legge, agli scribi, ad alcuni farisei: "Morirete nei vostri peccati"». Lo ripete «tre volte». E «lo dice — ha aggiunto — perché non capivano il mistero di Gesù, perché avevano il cuore chiuso e non erano capaci di aprire un po', di cercare di capire quel mistero che era il Signore». Infatti, ha spiegato il Papa, «morire nel pro-



prio peccato è una cosa brutta: significa che tutto finisce lì, nella sporcizia del peccato».

Ma poi «questo dialogo — nel quale per tre volte Gesù ripete "morirete nei vostri peccati" — continua e, alla fine, Gesù guarda indietro



alla storia della salvezza e fa ricordare loro qualcosa: «Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso». Il Signore dice proprio: «quando avrete innalzato il figlio dell'uomo».

Con queste parole — ha affermato il Pontefice, riferendosi al brano tratto dal libro dei Numeri (21, 4-9) — «Gesù fa ricordare quello che è accaduto nel deserto e abbiamo sentito nella prima lettura». È il momento in cui «il popolo annoiato, il popolo che non può sopportare il cammino, si allontana dal Signore, spara di Mosè e del Signore, e trova quei serpenti che mordono e fanno morire». Allora «il Signore dice a Mosè di fare un serpente di bronzo e innalzarlo, e la persona che subisce una ferita del serpente, e che guarda quello di bronzo, sarà guarita».

«Il serpente — ha proseguito il Papa — è il simbolo del cattivo, è il simbolo del diavolo: era il più astuto degli animali nel paradiso terrestre». Perché «il serpente è quello che è capace di sedurre con le bugie», è «il padre della menzogna: questo è il mistero». Ma allora «dobbiamo guardare il diavolo per salvarci? Il serpente è il padre del peccato, quello che ha fatto peccare l'umanità». In realtà «Gesù dice: “Quando io sarò innalzato in alto, tutti verranno a me”. Ovvia-

mente questo è il mistero della croce».

«Il serpente di bronzo guariva — ha detto Francesco — ma il serpente di bronzo era segno di due cose: del peccato fatto dal serpente, della seduzione del serpente, dell'astuzia del serpente; e anche era segnale della croce di Cristo, era una profezia». E «per questo il Signore dice loro: “Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono”». Così possiamo dire, ha affermato il Papa, che «Gesù si è “fatto serpente”, Gesù si “è fatto peccato” e ha preso su di sé le sporcizie tutte dell'umanità, le sporcizie tutte del peccato. E si è “fatto peccato”, si è fatto innalzare perché tutta la gente lo guardasse, la gente ferita dal peccato, noi. Questo è il mistero della croce e lo dice Paolo: “Si è fatto peccato” e ha preso l'apparenza del padre del peccato, del serpente astuto».

«Chi non guardava il serpente di bronzo dopo essere ferito da un serpente nel deserto — ha spiegato il Pontefice — moriva nel peccato, il peccato di mormorazione contro Dio e contro Mosè». Allo stesso modo, «chi non riconosce in quell'uomo innalzato, come il serpente, la forza di Dio che si è fatto peccato per guarirci, morirà nel proprio peccato». Perché «la salvezza viene soltanto dalla croce, ma da questa croce che è Dio fatto carne:



non c'è salvezza nelle idee, non c'è salvezza nella buona volontà, nella voglia di essere buoni». In realtà, ha insistito il Papa, «l'unica salvezza è in Cristo crocifisso, perché soltanto lui, come il serpente di bronzo significava, è stato capace di prendere tutto il veleno del peccato e ci ha guarito lì».

«Ma cosa è la croce per noi?» è la questione posta da Francesco. «Sì, è il segno dei cristiani, è il simbolo dei cristiani, e noi facciamo il segno della croce ma non sempre lo facciamo bene, alle volte lo facciamo così... perché non abbiamo questa fede alla croce» ha evidenziato il Papa. La croce, poi, ha affermato, «per alcune persone è un distintivo di appartenenza: “Sì, io porto la croce per far vedere che sono cristiano”». E «sta bene», però «non solo come distintivo, come se fosse una squadra, il distintivo di una squadra»; ma, ha detto Francesco, «come memoria di colui che si è fatto peccato, che si è fatto diavolo, serpente, per noi; si è abbassato fino ad annientarsi totalmente».

Inoltre, è vero, «altri portano la croce come un ornamento, portano croci con pietre preziose, per farsi vedere». Ma, ha fatto presente il Pontefice, «Dio disse a Mosè: “Chi guarda il serpente

sarà guarito”; Gesù dice ai suoi nemici: “Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete”». In sostanza, ha spiegato, «chi non guarda la croce, così, con fede, morirà nei propri peccati, non riceverà quella salvezza».

«Oggi — ha rilanciato il Papa — la Chiesa ci propone un dialogo con questo mistero della croce, con questo Dio che si è fatto peccato, per amore a me». E «ognuno di noi può dire: “per amore a me”». Così, ha proseguito, è opportuno domandarci: «Come porto io la croce: come un ricordo? Quando faccio il segno della croce, sono consapevole di quello che faccio? Come porto io la croce: soltanto come un simbolo di appartenenza a un gruppo religioso? Come porto io la croce: come ornamento, come un gioiello con tante pietre preziose d'oro?». Oppure «ho imparato a portarla sulle spalle, dove fa male?».

«Ognuno di noi oggi — ha suggerito il Pontefice a conclusione della sua meditazione — guardi il crocifisso, guardi questo Dio che si è fatto peccato perché noi non moriamo nei nostri peccati e risponda a queste domande che io vi ho suggerito».

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



IL "PATER,,

Padre nostro che sei nei cieli.

O infinita misericordia di Dio! A coloro che si erano ribellati a lui ed erano caduti nelle più gravi miserie, egli concedette il perdono delle offese ed una sì grande partecipazione alla grazia, da farsi chiamare padre: Padre nostro che sei nei cieli. E sono cieli anche coloro che portano in sé l'immagine dell'uomo celeste: in essi Dio abita e cammina.

Sia santificato il tuo nome.

Il nome di Dio è santo per natura, sia che noi lo diciamo sia che non lo diciamo. Ma siccome esso è talora profanato dai peccatori, secondo quel detto della Scrittura: Per causa vostra il mio nome è continuamente profanato tra le genti, (1) per questo noi preghiamo che il nome di Dio sia santificato in noi. Non già che esso diventi santo dopo di aver cessato di esserlo, ma perché diventa santo in noi quando santifichiamo noi stessi e compiamo opere di santità.

Venga il tuo regno.

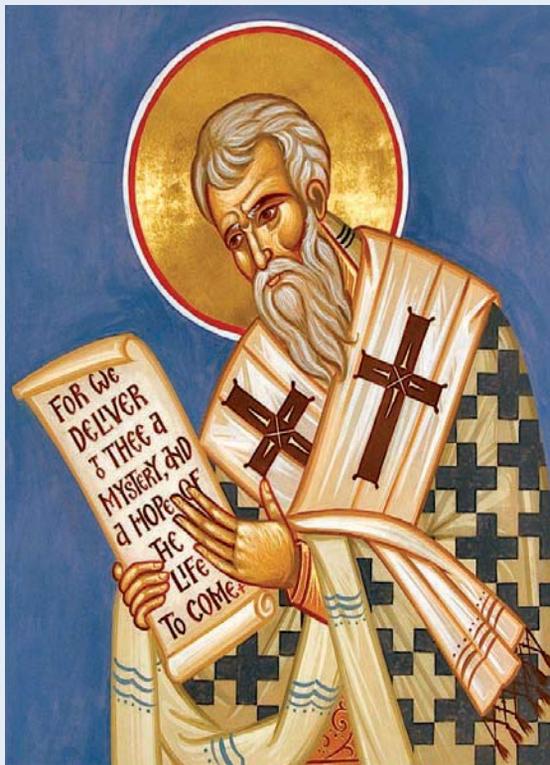
È proprio di un'anima pura dire con fiducia: venga il tuo regno. Colui che avrà ascoltato le parole di Paolo: Non regni dunque il peccato del vostro corpo mortale (2) e avrà mantenuto se stesso puro nelle opere, nei pensieri e nelle parole, potrà dire a Dio: Venga il tuo regno.

Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.

I divini e beati angeli fanno la volontà di Dio, come diceva Davide nei salmi: Benedite tutti il Signore, o angeli suoi, potenti in forza, esecutori della sua volontà (3). Quando tu reciti questa preghiera è come se tu dicessi: Come la tua volontà, o Signore, si compie negli angeli, così si compia sulla terra e in me.

Dacci oggi il nostro pane sostanziale.

Il pane comune non è sostanziale. Invece questo pane santo e sostanziale; potresti dirlo destinato alla sostanza dell'anima. Questo pane non va



al ventre, per essere quindi espulso, ma si distribuisce in tutto l'organismo, a vantaggio del corpo e della anima. Quell'«oggi» vuol significare ogni giorno; come lo dichiara Paolo: Finché si può dire oggi (4).

E rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Infatti noi abbiamo molti peccati, manchiamo in parole e in pensieri, e facciamo molte azioni degne di condanna. E se noi dicessimo di non avere alcun peccato, saremmo mentitori, come dice Giovanni (5). Facciamo dunque patto con Dio e preghiamolo che ci perdoni i nostri peccati, come anche noi perdoniamo al prossimo i suoi torti. Pensando a quello che diamo e a quello che riceviamo in cambio, non indugiamo e non tergiversiamo nel rimetterci a vicenda le offese. Le offese fatte a noi sono piccole, leggere e facili ad essere perdonate. Quelle invece che noi facciamo a Dio sono grandi e solo la sua grande bontà può rimetterle. Sta dunque attento che, per mancanze piccole e di poco conto commesse contro di te, tu non abbia a precluderti presso Dio il perdono di peccati gravissimi.

E non indurci in tentazione, o Signore.

Vuole forse il Signore insegnarci a chiedere di non esser affatto tentati? Come mai in altro passo è detto: Uomo non tentato è uomo non provato (6), e ancora: Stimatevi molto felici, quando incontrate svariate tentazioni (7)? Ma probabilmente entrare in tentazione vuol dire esser travolto dalla tentazione, poiché la tentazione è simile ad un torrente difficile da attraversare. Coloro che non si lasciano sommergere dalle tentazioni, attraversano come buoni nuotatori, senza essere da esse trascinati; ma quelli che non sono buoni nuotatori, appena entrati in acqua, vanno a fondo. Come, per portare un esempio, fece Giuda, il quale, entrato nella tentazione di avarizia, non nuotò, ma fu subito sommerso e affogò nel corpo e nell'anima. Pietro entrò nella tentazione di rinnegare; però, entrato, non si lasciò sommergere, ma nuotò vigorosamente e si salvò dalla tentazione

Ma liberaci dal maligno.

Se quel non ci indurre in tentazione significasse non esser affatto tentati, non avrebbe aggiunto: Ma liberaci dal maligno. Il maligno è il demone, il nostro avversario, dal quale preghiamo di essere liberati. Poi, finita l'orazione, tu dici: Amen, suggellando con quell'Amen, che vuol dire «sia così» tutto quello che contiene questa preghiera insegnataci da Dio.

(1) Is. LII, 5.

(2) Rom. VI, 12.

(3) Ps. CII, 20.

(4) Hebr. III, 13.

(5) I Ioann. 1, 8.

(6) Eccl. XXXIV 9, 10.

(7) Iac. I, 2.



La "buona vita" è la sorpresa dell'Amore!

(seguito)

Tra gli argomenti caldi di questi giorni c'è il cosiddetto *Blue Whale*, un "gioco" con il quale, a quanto sembra, vengono adescati adolescenti, tramite falsi profili nei social network, per proporre loro sfide progressivamente più pericolose. Cinquanta i passaggi da tenere rigorosamente segreti, in cui è possibile andare solo in avanti, pena minacce e ritorsioni. I compiti vengono comunicati da un "curatore" e consistono in prove estreme. L'intento, attraverso il plagio totale, è portare l'adolescente all'ultima e definitiva prova: raggiungere il palazzo più alto della città, gettarsi per suicidarsi e, ovviamente, restituire il tutto sui social network in una terrificante diretta¹.

La Polizia Postale, per sensibilizzare e prevenire, ha diramato un *vademecum* sia per i ragazzi che per i genitori, invitando questi ultimi: ad aumentare il dialogo con i propri figli su



questo fenomeno della *Balena Blue* e capire cosa ne pensino; a vigilare sul rendimento scolastico, sul ritmo sonno-veglia, su gesti di autolesionismo, ecc.; a non drammatizzare né sminuire e a segnalare situazioni che apparissero a rischio².

Ci è chiesto di trovare il tempo per stare con i nostri ragazzi, di aiutarli a porsi le domande giuste e a non cercare risposte a colpi di click, tanto più da sconosciuti! Lo stesso essere loro

¹ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Blue_Whale

² Cfr. <https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/blue-whale-consigli.html>





accanto nel *navigare on-line* è un modo per dire che, seppure sanno meglio di noi *come fare* a districarsi nei meandri del mondo virtuale, noi possiamo indicare loro la rotta, *dove andare*: insieme, verso la *"buona vita"*!

Sì, la *"buona vita"*, è uno slogan di Papa Francesco, una *sfida buona* proposta ai giovani in occasione del viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine: "Non dobbiamo avere la psicologia del computer che pretende di sapere tutto. Tutte le risposte sono nel computer, nessuna sorpresa. Non giovani da museo, ma *giovani santi* e per es-

sere santi bisogna usare tre linguaggi: *pensare bene, sentire bene, fare bene*. *E lasciarci sorprendere dall'amore e questa è la buona vita"* (18.1.2015).

Sempre di *"sfida"* si tratta, ma in questo caso viene chiesto di mettere in gioco la *mente* (pensare), il *cuore* (sentire) e la *volontà* (fare)... *per il bene*: è una proposta di *santità*! Madre Speranza la sottoscriverebbe immediatamente perché è la stessa sfida che lei accolse nel lontano 15 ottobre 1914, quando, nonostante circostanze avverse, seppe vivere con



slancio un grande sogno, collaborando poi con Gesù per realizzarlo: "...diventare una grande santa, come Santa Teresa d'Avila"!

Per combattere gli ingannevoli ma quanto mai allettanti inviti a fumarsi il cervello, a lasciarsi risucchiare nel vortice di emozioni estreme e ad annegare in una profonda pigrizia, occorrono adulti e modelli credibili, unitamente a proposte capaci di affascinare i giovani. In questo senso, la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale e sociale, ma anche certi spazi del mondo virtuale, possono aiutare le nuove generazioni ad imparare a cimentarsi con la vita e a vivere il gusto di sentirsi protagonisti nel bene.

A stare bene attenti, spesso accade l'inverso: sono gli stessi ragazzi a stupirci e lasciarsi... senza fiato! Un pomeriggio arrivai al Roccolo per una riunione e trovai Riccardo intento, con grande impegno e passione, a gonfiare un enorme pallone. Fin qui nulla di strano, se non il mettere a dura prova il fiato dei suoi polmoni. Ad un tratto, però, compresi che lo stava facendo per cercare dove la grande palla fosse forata, in modo da poter riparare i buchi con una toppa. Una volta gonfiato a dovere, un groviglio di mani di piccoli e grandi si sono messe a cercare da dove uscisse aria, in una pazza gara per mettere il "cerotto", certi di poter vincere la sfida!

In un mondo dell'usa e getta, dove ciò che è rotto spesso non si ripara perché, secondo una logica di mercato, conviene sostituirlo, potrebbero essere molti a pensare che questi bambini e giovani abbiano perso inutilmente il loro tempo. Eppure, non è stato così. Dietro a quei palloni (era-

no più di uno!) c'è una storia, un'esperienza, testimoniata tra l'altro da numerose firme, c'è il ricordo di un *Raduno Ragazzi e Festa della Famiglia*³³ vissuto insieme, alcuni da partecipanti ed altri da animatori. Come direbbe Madre Speranza, non c'è mai nulla di piccolo o insignificante se fatto per amore!

In un mondo in cui le tinte prevalenti sono quelle dell'indifferenza, del sospetto e della paura, tanto da farci trattenere e mozzare il fiato, la proposta e la richiesta delle nuove generazioni è quella di riaccendere insieme i colori della vita, pronti ad andare insieme controcorrente, proprio attraverso un *pensare, sentire, fare... bene!*

In questo modo, bambini, giovani e famiglie possono fare la differenza! Ho provato un'immensa gioia e, perché no, anche un certo orgoglio e soddisfazione per il fatto che i *Giovani Amore Misericordioso* stessero lì con le loro animatrici a testimoniare una grande verità: la vita è una bellissima sfida che va affrontata sempre, giorno dopo giorno; paradossalmente, a renderla unica e speciale è proprio quell'imperfezione che ci è chiesto di superare e affrontare!

La regola d'oro è saper godere per la gradualità del cammino, coscienti che non sempre le cose si possono ottenere tutte d'un fiato; è far memoria dei passaggi più impegnativi che ci hanno lasciato con il fiato corto o sospeso; è credere che, esperienza dopo esperienza, si può arriva-

³³ La locandina e il programma della prossima XVI edizione:
http://www.giovaniamoremisericordioso.it/wordpress/?page_id=532



re a respirare a pieni polmoni, fino a giungere alla maturità dell'amore.

Ci lasciamo di nuovo stupire dall'insegnamento di un adolescente, al quale è stato chiesto di rivisitare gli anni trascorsi nelle scuole medie: "Sono ormai quasi giunto alla fine del primo ciclo di istruzione, in questi tre anni di scuola media ci sono stati momenti di felicità, di tristezza, di delusione e di soddisfazione. Questo è l'ultimo anno, anno di studio "matto e disperatissimo", come diceva Leopardi; ci stanno aspettando dietro l'angolo gli esami di Stato. Mi ricordo ancora quando alle elementari si pensava alle medie come un incubo, a me sembrava già terrificante chiamare le nostre successive maestre "prof". Quando però cominciai a prenderci mano a chiamarle/li in questo modo, tutto sembrava più semplice.

Purtroppo abbiamo dovuto dire addio al Prof. Moreno, che è venuto a mancare l'estate scorsa. In quel tempo era estate e l'allegria delle vacanze si faceva sentire. All'arrivo di questa notizia il mio cuore si congelò all'istante, come tutto il corpo. Così in quello che doveva rappresentare un giorno di allegria, noi ragazzi della 3ª E (allora 2ª E), ci immergemmo in un pianto profondo, come se tutti i nostri cuori battessero allo stesso ritmo, con lo stesso andare, con la stessa tristezza, con la stessa anima! [...]

In questo anno sto passando un importante passaggio della mia vita: l'adolescenza.

Questo è un periodo che mi farà riflettere sulle difficoltà della vita; è proprio in questi anni, infatti, che mi sento più maturo e vedo, inoltre, che il mio fisico sta cambiando: voce più rauca, statura più alta, ecc.

Circa un mese fa ho scelto la prossima scuola da frequentare: liceo classico. È stata una scelta difficile perché ho dovuto dire addio a molti amici che conoscevo fin dalle elementari però, da un altro punto di vista, non ho avuto tante difficoltà perché mi piacciono le materie come letteratura e italiano. Per essere sicuro di questa scelta ho partecipato all'"open day": in una mattina di lezione gli alunni di terza media partecipano (come studenti) all'indirizzo scelto. In quel giorno purtroppo c'è stato il terremoto e in quei giorni e dopo settimane il centro Italia ed i suoi abitanti erano ancora "smossi" (in tutti i sensi). Infatti circa un mese fa a Todi si è organizzato il Pi greco day "per riprendere" la situazione soprattutto turistica di quelle zone.

Gli anni delle medie sono anni di nuovi sentimenti e forse alcuni fatti, col passare del tempo li dimenticheremo, ma gli amici, i professori e il proprio cambiamento fisico e culturale non spariranno mai dai nostri cuori".

Questa forza e impegno dei nostri figli, vederli crescere, diventano lo stimolo a continuare a gonfiare il pallone anche se qua e là apparisse bucatto. Ripenso a delle proposte di pastorale familiare che, ultimamente, sono sembrate, per così dire, un po' sgonfie e alla voglia di continuare a scendere in campo come *Famiglia di famiglie*, certi che la "balena" può essere vinta e felici di poter tirare il fiato perché la "buona vita" è possibile sempre, a partire da noi: *Lasciarci coinvolgere e sorprendere dall'amore, questa è la buona vita.*





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

27

PREGHIERA AFFETTIVA

Riassumiamo quanto detto fino ad ora sulla preghiera, con una meditazione della beata Speranza Alhama del brano evangelico della trasfigurazione di Gesù.

"Gesù, si trasfigurerò sulla cima di un monte elevato per dimostrarci che la conoscenza eccellente delle cose divine e il gusto della consolazione interiore si ottengono solo elevandosi dall'attrattiva del fasto del mondo e che Dio si manifesta all'anima nella solitudine interiore ed esteriore e non nella confusione chissosa.

Si trasfigurerò dopo aver annunciato la sua passione, per insegnarci che per Lui la gloria segue la sofferenza e la mortificazione.

Si trasfigurerò mentre pregava, perché quando la preghiera è fervorosa e completa, trasforma l'uomo ma deve essere più esperienziale che speculativa.

Si trasfigurerò alla presenza di tre discepoli soltanto, Pietro, Giacomo e Giovanni perché erano i più entusiasti nel seguirlo e con la loro presenza in quel momento dovevano significare le tre virtù che devono accompagnarci nella preghiera, ossia una fede viva rappresentata da Pietro, una speranza combattiva rappresentata da Giacomo e un amore ardente rappresentato da Giovanni. Nella trasfigurazione, il volto di Gesù risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la neve per farci comprendere che non bisogna attaccare il cuore alle consolazioni spirituali ma poggiare sulla virtù. La neve infatti si scioglie immediatamente al sole e il sole può nascondersi... l'anima non deve trovare dimora nelle consolazioni spirituali, bensì nella volontà di Dio. Una nube avvolse i discepoli e nascose la visione alla loro vista e in un istante furono privati di quella gioia. Questo ci insegna che la solidità della devozione non consiste nel "sentire". Una voce dal cielo disse: "Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo" con tali parole il Padre dichiarò la divinità di Gesù e indicò che bisogna ascoltarlo in tutto, per quanto esigente possa sembrare la sua parola. Infatti Gesù aveva appena parlato della sua passione con Mosé ed Elia. Impariamo a sottmetterci con umiltà alla voce di Dio.

I discepoli all'udire la voce dal cielo caddero a terra e alzando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. Questo perché impariamo a guardare Gesù e Lui soltanto, perché Egli vale sopra ogni cosa, nella trasfigurazione e senza di essa.

Gesù ordinò che non raccontassero della visione, affinché i discepoli non si vantassero della grazia che aveva loro concessa e anche noi da ciò impariamo ad essere umili. Come abbiamo visto, la gloria è concessa soltanto alla preghiera perfetta, fatta con fede, speranza, carità e mortificazione". (El pan 8,627-9 e 631-4)

Maria Antonietta Sansone



La Famiglia dell'Amore Misericordioso nel Mondo ...



IL PERÙ



È uno stato andino dell'America del Sud che si affaccia per tutta la sua lunghezza sull'Oceano Pacifico e confina con l'Ecuador, la Colombia, il Brasile, la Bolivia e il Cile.

I primi reperti della presenza umana in Perù sono datati a 32.000 anni fa. Rispetto ad altri paesi andini e sud-

La nostra missione consiste nel far conoscere agli uomini di tutto il mondo l'Amore e la Misericordia del Signore nei confronti dei poveri che si trovano nel bisogno o nel peccato.

(Madre Speranza)

americani in genere, il Perù si contraddistingue per l'abbondanza e la grandiosità dei siti archeologici. È sufficiente il nome di Machu Picchu a svelarci il grado di raffinatezza raggiunto dalle civiltà preinca.

A differenza di altri paesi vicini all'equatore, il Perù non ha un clima tropicale in tutte le sue regioni. Le alte montagne andine determinano una grande diversità climatica tra le diverse regioni. La costa, fino ai 2000 m, ha un clima subtropicale arido con temperature influenzate dalle correnti oceaniche, le quali concorrono a determinare anche una quasi assenza





delle piogge sulla costa ed una temperatura più da zona temperata che da zona tropicale.

Nella sierra oltre i 1000 m il clima è temperato, le temperature si aggirano sui 20 gradi. Al di sopra dei 3000 m le temperature si abbassano ulteriormente avvicinandosi agli 0 °C.

Nell'Amazzonia invece il clima è generalmente più caldo e piovoso, con temperature comprese tra i 25 e i 30°C. Questa nazione acquistò l'indipendenza il 28 luglio 1821 per opera del Generale José de San Martín e ogni anno si celebra tale ricorrenza con giornate ricche di manifestazioni culturali, dove riemerge tutta la nobiltà e la grandezza d'animo di questo laborioso popolo.

La storia recente (1980-2000) è stata anche caratterizzata dallo scontro tra lo Stato peruviano e due gruppi armati di sinistra: i militanti maoisti di Sendero Luminoso sotto la guida di Abimael Guzmán, e il Movimiento

Revolucionario Túpac Amaru (MRTA), comandato da Víctor Polay Campos.



La Commissione di Verità e Riconciliazione, creata nel 2000 per determinare gli effetti della guerra, conclude nel 2003 che questo conflitto interno causò la morte di 70.000 cittadini, principalmente nelle zone andine e quechua-parlanti.

Oggi il Perù è una Repubblica presidenziale democratica rappresentativa e dal 28 luglio 2016 il capo di Stato è Pedro Pablo Kuczynski. Divisa in 25 regioni amministrative. Si tratta di un paese in via di sviluppo con un alto Indice di sviluppo umano e un tasso di povertà del 28,7%. Le sue principali attività economiche sono l'agricoltura, la pesca, l'estrazione mineraria, e la produzione di tessuti. La popolazione peruviana, stimata in circa 31,5 milioni, è multietnica, e comprende amerindi, europei, africani e

asiatici. La popolazione di Lima capitale del Perù, è stimata in circa 9,111.000 abitanti.

La principale lingua parlata in Perù è lo spagnolo, anche se un numero significativo di peruviani parla quechua o altre lingue native, come l'aymara.



Questa miscela di tradizioni ha portato a una grande varietà culturale, come nell'arte, nella letteratura, nella musica e nella cucina. La moneta corrente è il "Sol".

L'Amore Misericordioso ha posto la sua Tenda a Lima... in Casa Belén de Osma

TUTTO PER AMORE

Fin dall'anno 2000, tramite il Gerente della "Fondazione Pedro y Angélica de Osma y Gildemeister" e con l'appoggio del Vescovo della diocesi del Callao (Lima), Mons. Manuel Irizar, era stata avanzata una richiesta alle Ancelle dell'Amore Misericordioso di farsi carico dell'attività di "Casa Belén", *Hogar* (casa-focolare) a favore di bambini abbandonati e che fin dalla nascita presentavano difficoltà di sviluppo neuropsicologico: cerebrolesi gravi, pluriminorati e sindrome di





Down, da 0 a 5 anni di età. Fu, infine, l'interessamento di Sua Em.za, il cardinale di Lima, Juan LuíS Cipriani Thornes, a determinare l'arrivo delle Ancelle dell'Amore Misericordioso a Lima (Perú).

Le prime Ancelle arrivano nella periferia della capitale il 4 di settembre 2004. Una sfida tutt'altro che facile!

Dio non ha mani ha soltanto le nostre mani..., recita una canzone. La Provvidenza di Dio ha fatto sì che con le mani e il cuore della *Fondazione Pedro y Angélica de Osma* e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, piano, piano, "el Hogar", da luogo per bambini abbandonati si trasforma in Casa Belén, un focolare che diventa "un'esperienza di vita per la vita". Un Centro diurno Asilo Nido e Scuola per bambini con sindrome Down provenienti da famiglie disagiate.

I responsabili della Fondazione si mostrano sensibili alle proposte delle Ancelle, le quali portano avanti la Di-

rezione di tutta l'Opera. Queste sono: un ambiente più idoneo e che il servizio offerto ai minori con sindrome di Down sia non solo educativo ma anche riabilitativo: fisioterapia, terapia occupazionale e terapia del linguaggio. Questa proposta si basa su una concezione unitaria della persona che, utilizzando tecniche riabilitative e progetti educativi integrati, vuole promuovere lo sviluppo armonico della personalità del bambino nel rispetto della sua globalità.

Viviamo una grande gioia quando constatiamo come un lento cammino, fatto dei piccoli passi possibili, permetta a tanti bambini di inserirsi gradualmente e serenamente nei normali corsi scolastici. Per la realizzazione di questo bellissimo progetto educativo è necessario porre attenzione ad una forte valenza affettiva che renda significativa ogni attività svolta insieme al bambino. "...più madri che maestre", diceva la beata Speranza di Gesù, nostra Madre Fondatrice.

Casa Belén si avvale: della Fondazione che sostiene economicamente l'Opera, della Comunità religiosa, dell'Assistente Sociale, della Psicologa, del personale Docente specializzato e del personale ausiliario.

Grande è stata la gioia di tutti quando, il 13 novembre 2013, è stato inaugurato il nuovo Centro che ci dà la possibilità di offrire un servizio qualificato a 50 bambini con sindrome



Down provenienti da famiglie povere e disagiate, molto apprezzato dalla società peruana.

L'orario (8,45 - 16,45) dà l'opportunità alle famiglie di poter lavorare e migliorare la loro qualità di vita.

La Comunità, inoltre, grazie anche agli aiuti che giungono dall'Europa, sostiene economicamente le famiglie dei bambini per l'acquisto di scarpe ortopediche, medicine ed alimenti. In particolari occasioni, come la festa della Mamma ed il Natale, viene donata una cesta di viveri anche alle famiglie degli ex alunni.

Oltre ad accogliere bambini con sindrome di Down, viene posta una particolare attenzione nel seguire i loro fratelli e sorelle, garantendo loro un corso di studio regolare che possa migliorare la qualità di vita e il loro futuro. *"Siamo stati creati gli uni per gli altri e viviamo gli uni negli altri perché in noi c'è qualcosa degli altri e negli altri qualcosa di nostro. Questo qualcosa*

degli altri che c'è in noi è la loro vita, e quel qualcosa di nostro che c'è in loro è la nostra vita" (Madre Speranza).

Oltre all'attività di Casa Belén, la Comunità collabora nella catechesi parrocchiale e nella Formazione umana e spirituale di un gruppo di giovani studentesse che vivono in una casa-convitto.

La Congregazione, inoltre, dispone di un piccolo appartamento nella periferia di Lima dove, insieme alla Formatrice, vivono giovani Suore e si accolgono ragazze che desiderano essere accompagnate in un cammino di discernimento vocazionale.

Attraverso le opere dell'amore cerchiamo di far conoscere *che "Dio è un Padre che cerca con tutti i mezzi di confortare e rendere felici tutti gli uomini e che li cerca e li insegue con amore come se Lui non potesse essere felice senza di loro e che vuole essere conosciuto da tutti come un Padre pieno di bontà"* (M. Speranza).





I COMANDAMENTI (9)

Non dire falsa testimonianza

Sac. Angelo Spilla

Anche l'ottavo comandamento parte da un principio fondamentale: difendere la dignità e il diritto di ogni individuo contro l'eventuale travisamento della verità nei suoi confronti.

Nell'antico Israele quando sorgeva qualche controversia erano i giudici che discutevano del caso e pronunciavano il loro giudizio. In ogni città o villaggio vi era un tribunale, la cui composizione variava in base al numero degli abitanti. Non esisteva, però, la figura dell'accusatore, quella che noi oggi chiamiamo "pubblico ministero". La sede giudiziaria avveniva presso la porta pubblica di ogni città o villaggio; era qui che si svolgeva la funzione di municipio. Un dibattito municipale alla porta del villaggio, luogo ove tutti transitavano per motivi lavorativi, è descritto nel cap. 4 del Libro di Rut.

L'accusa veniva presentata da chi era

stato testimone di un fatto illegale. È dunque chiaro che il giudizio di equità poteva nascere solo a condizione che i testimoni fossero assolutamente credibili. Erano, dunque, tanti i rischi a cui si andava incontro.

Essere testimone rivestiva grande importanza poiché implicava la liberazione o la condanna dell'accusato. Non era possibile nessuna condanna senza la deposizione dei testimoni. Tocca-va all'accusa-



to il carico della prova, incompendogli il compito di dimostrare eventualmente la falsità dell'accusa fatta. Chi fosse stato incapace di provare la propria innocenza, qualsiasi falsa testimonianza contro di lui, accettata dal giudice, portava fatalmente con sé la condanna.

Solo in epoca tarda vennero costituiti



testimonianza

i tribunali di Gerusalemme, il Sinedrio, per i casi più importanti e gli altri in seconda istanza. Se i testimoni erano falsi il giudizio non era a favore della verità. Così casi di falsa testimonianza contro il prossimo ne troviamo nella Bibbia. Basta ricordare il caso di quei



due anziani del popolo designati giudici che accusarono ingiustamente la giovane e bella Susanna, che aveva rifiutato di acconsentire di soddisfare i loro desideri, incolpandola di essersi adagiata con un giovane. Dio è venuto in soccorso della giovane innocente con l'intervento di Daniele che smascherò la menzogna dei malvagi (cfr Dt 13).

Il Primo Libro dei Re riporta pure il comportamento di Gezabele che ad ogni costo volle ottenere per suo marito, il re Acab, la vigna di un certo Nabot. Fece reclutare soldati pagando una mercede perché testimoniassero il falso contro Nabot, il quale condotto fuori della città fu lapidato e morì. Fu così che Acab poté appropriarsi della vigna di Nabot che non voleva cedergli (cfr 1 Re 21). Ricordiamo che anche Gesù fu convocato davanti al supremo tribunale e lì si presentarono dei falsi testimoni, appositamente corrotti, per accusarlo (cfr Mt 26, 59-61).

La testimonianza a voce in una civiltà di cultura orale acquisiva grande rilievo.

Ecco perché il comandamento proibisce la falsa testimonianza. E ciò viene ribadito anche nel libro dell'Esodo: "Non spoggerai false dicerie; non darai mano al colpevole, offrendoti come testimone di giustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso i più e così falsare la giustizia" (Es 23, 1-2).

Il senso letterale del comandamento è questo, dunque: Non risponderai davanti al tribunale contro nessuno dei tuoi compagni, come testimone bugiardo. Non è insomma la menzogna come tale che veniva condannata in questo comandamento, ma solo la sua





critiche immotivate e pregiudiziali, come pure maldicenze e denigrazioni, le calunnie e le mormorazioni, hanno un potere distruttivo. Lo stesso discorso vale per la bugia; questa è più peccaminosa quanto più nuoce al prossimo e offende Dio. Riguardo poi alle cosiddette bugie "buone", o a fin di bene, bisogna stare attenti a non farne un'abitudine per non perdere fiducia e credibilità. La bugia è sempre un difetto ed è

forma più chiara e perniciosa, la falsa testimonianza utilizzata per danneggiare la reputazione del proprio concittadino.

Dal suo significato originale, vediamo un po' l'attualità di questo comandamento, comprendendone il suo significato attuale e la sua estensione.

Il comandamento sottolinea la correttezza delle relazioni sociali e delle azioni penali, ma tutela pure la dignità di una persona.

Gesù rimanda alla menzogna quando parla di satana e dice: "Il diavolo è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità. Quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44).

Questo comandamento si estende pure ai troppi falsificatori di verità, disposti a mettere in circolazione, contro avversari politici, concorrenti finanziari, o persone che soltanto la pensano diversamente da loro, ogni sorta di denigrazioni e calunnie. Sappiamo come

bene eliminarla il più possibile. Ricordiamoci pure, anche, secondo quanto insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, che "nessuno è tenuto a palesare la verità a chi non ha il diritto di conoscerla" (2489).

Anche un semplice e comune fatto del pettegolezzo, anche se dice il vero, può nuocere all'altra persona. Dobbiamo stare attenti anche a verificare le nostre parole e i nostri giudizi.

Ricordiamoci che sarebbe ingenuo credere che le parole sono marginali o irrilevanti. Il loro effetto va ben oltre un semplice suono che presto si dissolve. Questo è il comandamento che in positivo ci esorta ad essere sinceri e leali, un invito a disciplinare il nostro linguaggio. Ricordiamoci di Gesù: "Sia il vostro parlare: Sì, sì, no, no, il di più viene dal Maligno" (Mt 5,37). Occorre essere testimoni di giustizia e di verità. Siamo chiamati a coltivare atteggiamenti che ci fanno crescere nella verità; il nostro parlare sia trasparente; mai al di fuori della verità.





"DIO È MISERICORDIA"

La giustizia come progettazione secondo il bene dinnanzi al male

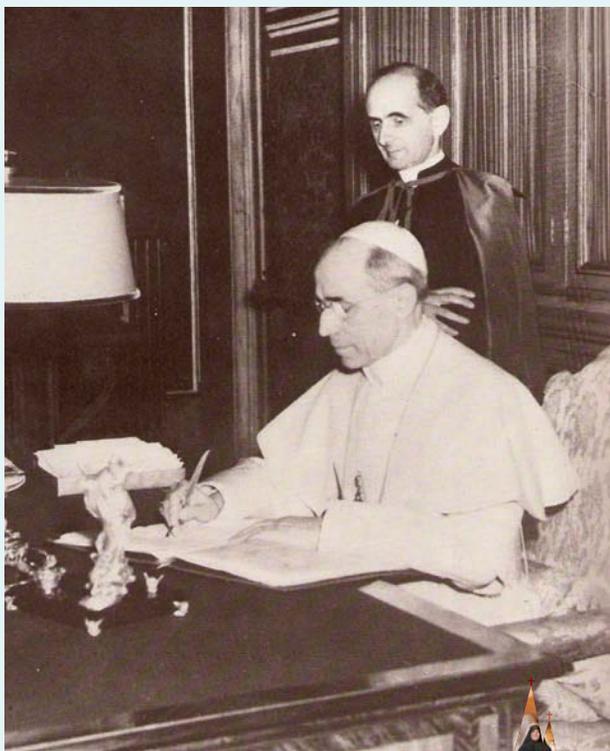
in *Notiziario*. Istituto Paolo VI, Brescia,
ISSN 0394-0683, n. 71, 2016, pp. 9-13

*Presentazione del breve **testo autografo**, riportato nel corpo dell'articolo, dal titolo "Misericordia" di Giovanni Battista Montini e conservato nell'archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia, segnatura C.1.1.2*

Questo *inedito* non costituisce un semplice appunto, importante sì, ma al pari di molte altre fra le ben note *tracce* di pensiero autografe del beato Paolo VI, anteriori o posteriori all'inizio del suo ministero petrino (il testo non ha data, ma pare fondatamente da collocarsi negli anni del servizio di Giovanni Battista Montini presso la Segreteria di Stato e la FUCI).

Il brevissimo, folgorante scritto ora pubblicato, infatti, illustra con una sintesi che sorprende e attraverso un linguaggio incisivo anche al di là del contesto ecclesiale il cardine stesso della fede cristiana: che cosa significhi essere Dio *amore*, la natura *salvifica* di quell'amore, il fatto che proprio attraverso l'amore Dio agisce secondo giustizia (manifestandosi, in tal modo, *giusto*), il configurarsi, pertanto, della misericordia non come un atteggiamento complementare o ulteriore alla giustizia, ma come requisito necessario affinché la giustizia si realizzi.

Una prospettiva, evidentemente, di particolare rilievo con riguardo al Giubileo della Misericordia, indetto da papa Francesco. Non tuttavia nel senso di un'occasionale co-

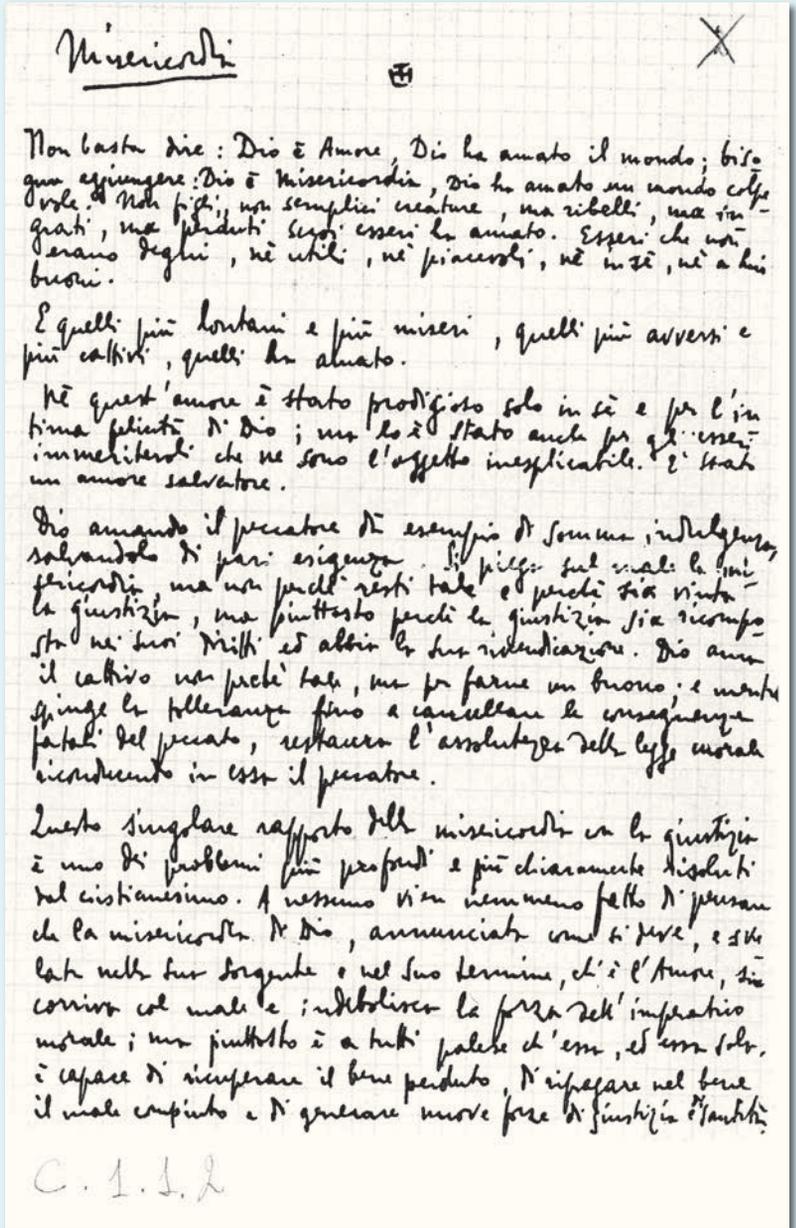


incidenza tematica, ma in quanto del Giubileo anticipa e riflette il messaggio di fondo: riportare al centro dell'evangelizzazione l'essenziale della fede, cioè l'annuncio per cui la risposta al male secondo ciò che è radicalmente *altro* dal male, cioè l'amore in quanto espressivo dell'essere stesso di Dio, si manifesta nella risurrezione *pienezza di vita* anche dinnanzi al male radicale della morte.

Assunto, questo, il quale confuta qualsiasi teorizzazione di una giustizia (retributiva) che si ritenga chiamata ad assumere caratteristiche di *corrispettività* in rapporto al male e che pretenda di svolgere, in tal modo, una funzione restaurativa del bene. Ma assunto, altresì, in grado di offrire motivazioni (anche religiose a una sensibilità umana che – preso commiato dall'idea che

il giudizio negativo sull'*altro* (sia questi un individuo o una collettività) autorizzi la ritorsione su di lui del male che gli si attribuisce – si apra a intendere la giustizia, pur sempre, come progettazione *secondo il bene* dinnanzi al male.

Il brano è profondamente cristologico. Si parla di Dio e il Figlio non viene menzionato in modo diretto: e tuttavia fin dalle prime parole emerge come l'amore con cui Dio ama – con cui ama «i più lontani e più miseri, quelli più avversi e più cattivi» – non è tale in termini irenistici, ma è «un amore salvatore», vale a dire testimoniato nella sua attitudine redentiva attraverso il dono illimitato di sé, fino alla croce, compiuto dal Figlio. Del resto, se – come



Misericordia

Non basta dire: Dio è Amore, Dio ha amato il mondo; bisogna aggiungere: Dio è Misericordia, Dio ha amato un mondo colpevole. Non figli, non semplici creature, ma ribelli, ma ingrati, ma perduti suoi esseri ha amato. Esseri che non erano degni, né utili, né piacevoli, né in sé, né a Lui buoni.

E quelli più lontani e più miseri, quelli più avversi e più cattivi, quelli ha amato.

Né quest'amore è stato prodigioso solo in sé e per l'intima felicità di Dio; ma lo è stato anche per gli esseri immeritevoli che ne sono l'oggetto inesplicabile. È stato un amore salvatore.

Dio amando il peccatore dà esempio di somma indulgenza, salvandolo di pari esigenza. Si piega sul male la misericordia, ma non perché resti tale e perché sia vinta la giustizia, ma piuttosto perché la giustizia sia ricompensata nei suoi diritti ed abbia la sua rivendicazione. Dio ama il cattivo non perché tale, ma per farne un buono; e mentre spinge la tolleranza fino a cancellare le conseguenze fatali del peccato, restaura l'assolutezza della legge morale riconducendo in essa il peccatore.

Questo singolare rapporto della misericordia con la giustizia è uno dei problemi più profondi e più chiaramente risolti dal cristianesimo. A nessuno vien nemmeno fatto di pensare che la misericordia di Dio, annunciata come si deve, e svelata nella sua sorgente e nel suo termine, ch'è l'Amore, sia corriva col male e indebolisca la forza dell'imperativo morale; ma piuttosto è a tutti palese ch'essa, ed essa sola, è capace di ricuperare il bene perduto, di ripagare nel bene il male compiuto e di generare nuove forze di giustizia e di santità.

la salvezza – che *si fa giustizia*: «si piega sul male la misericordia», «perché la giustizia sia ricompensata nei suoi diritti». Non c'è pertanto – e questo è il fulcro dell'intera riflessione – una giustizia che possa essere *altrimenti* ristabilita (il pensiero corre alle classiche dinami-

afferma il beato Paolo VI – «Dio è misericordia», «Gesù Cristo – così principia la bolla *Misericordiae vultus* con la quale papa Francesco ha indetto il Giubileo – è il volto della misericordia del Padre».

È chiarissimo, nel pensiero del Beato, che l'amore di Dio si pone agli antipodi di qualsiasi logica fondata sulla reciprocità dei comportamenti: non dipende da un giudizio sull'*altro* e, dunque, non rappresenta un corrispettivo per i suoi *meriti*. «Dio ha amato un mondo colpevole»: e il suo amore è stato «prodigioso», cioè foriero di una non guadagnata opportunità di salvezza per «esseri immeritevoli»¹. In altre parole, il suo amore è senza confini e del tutto *gratuito*.

Solo la misericordia riversata sul peccatore – sulla concretezza della situazione esistenziale di ciascun peccatore – rivela davvero l'amore di Dio: «Non basta dire: Dio è Amore», «bisogna aggiungere: Dio è Misericordia».

Ma è proprio tale iniziativa antitetica rispetto al male – con cui Dio, in conformità col senso profondo della *tzedaka* veterotestamentaria, fa il *primo passo*² verso chi, senza quella disponibilità, non può reperire, da solo, la

¹ Parole che sembrano anticipare, fra l'altro, le convergenze di cui alla *Dichiarazione congiunta* del 31 ottobre 1999 tra Chiesa Cattolica e Federazione Luterana Mondiale *sulla dottrina della giustificazione* (cfr., in particolare i nn. 15 e 19).

² Cfr., in proposito, E. WIESNET S.I., *Pena e retribuzione: la riconciliazione tradita. Sul rapporto fra cristianesimo e pena* (1980), Giuffrè, Milano, 1987. Afferma FRANCESCO: «Dio è così: Lui fa sempre il primo passo, Lui si muove verso di noi» (*Udiienza generale* del 27 marzo 2013).



che compensative), cui eventualmente accedano, come un passaggio successivo (un *superamento* di cui non è dato cogliere in modo chiaro, a quel punto, il contenuto), l'amore, la misericordia o il perdono. «È [solo] riconducendo in essa il peccatore» che «Dio restaura [che *si restaura*] l'assolutezza della legge morale», e pertanto la giustizia.

L'atteggiamento di misericordia, del progettare il bene dinanzi al male, risulta in questo senso *dinamico*: nulla che possa assomigliare a quell'*indifferenza* dinanzi al male tante volte stigmatizzata da papa Francesco. La misericordia «si piega sul male», spiega il futuro pontefice bresciano, «non perché resti tale e perché sia vinta la giustizia», bensì perché essa «abbia la sua rivendicazione»: «Dio ama il cattivo non perché tale, ma per farne un buono». Agire per il bene in contesti di male, del resto, richiede molta intelligenza e anche molto coraggio, se si valutano i costi che ne possono derivare.

Sono concetti ripresi con lapidaria chiarezza nel periodo conclusivo del testo in esame: «a nessuno vien nemmeno fatto di pensare che la misericordia di Dio [...] sia corriva col male e indebolisca la forza dell'imperativo morale». Al contrario, «essa ed essa sola» – ribadisce il beato Paolo VI – «è capace di recuperare il bene perduto, di *ripagare nel bene* [corsivo nostro] il male compiuto», vale a dire di ristabilire la giustizia: così da «generare nuove forze di giustizia e di santità».

Concetti, questi, in cui giustamente Giovanni Battista Montini vede un apporto prezioso del cristianesimo alla cultura umana nel suo complesso, apporto che investe un tema cruciale per il futuro stesso dell'umanità: la quale – al di là degli stessi interrogativi morali – non è in grado di reggere più, stante la possibilità resasi effettiva nel secondo dopoguerra di una distruzione totale del pianeta, il perpetuarsi di reciproche ritorsioni del male, presentate come ri-



spondenti a giustizia, tra soggetti che, hegelianamente, si percepiscano come antagonisti.

Dunque, afferma il futuro pontefice, «questo singolare rapporto della misericordia con la giustizia è uno dei problemi più profondi e *più chiaramente risolti* [corsivo nostro] dal cristianesimo».

Eppure, proprio i credenti non sempre sono sembrati esserne consapevoli, fino a teorizzare che lo stesso nucleo portante della fede, la risurrezione, altro non sia se non il miracolo conseguente



a una dinamica soddisfacente imperniata sul male patito da Gesù (un male che già avrebbe *fatto giustizia*), piuttosto che il rivelarsi di come l'amore divino testimoniato dinanzi al male da Gesù sia *vera vita*, nonostante lo scandalo della morte. Quasi che la giustizia manifestatasi sul Golgota da chi fu «giusto per gli ingiusti» (1Pt 3,18) proprio nulla abbia di diverso, salvo il soggetto che ne patisce il peso, rispetto alle caratteristiche della risposta al male che gli uomini hanno definito come giustizia. E quasi, dunque, che la salvezza sia stata prodotta dal male pagato (e da applicarsi) *per il male: l'esatto contrario* del messaggio di Gesù³.

Il che ha portato a metabolizzare senza problemi, nello stesso ambito cristiano, secoli di guerre *giuste*⁴ e di sanzioni penali meramente ritorsive, non esclusa la pena di morte. Ma ha portato anche a una diffusa carenza esplicativa – tanto più delicata da quando non si può far conto su un tramandarsi per così dire *sociologico* del cristianesimo – in merito all'esigenza di rendere comprensibile, a tutti, che cosa si voglia dire attraverso i dogmi fondamentali della fede.

Le parole del beato Paolo VI, a un tempo profetiche e radicate nelle origini cristiane, anticipano pertanto alcune espressioni innovative sulla giustizia dei pontefici che gli sono succeduti. In particolare, le parole coraggiose di San Giovanni Paolo II contenute nel titolo del messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002, poco dopo l'attentato alle *Torri gemelle*: *Non c'è giustizia senza perdono*. Affermazione che, di recente, ha trovato continuità nell'esortazione postsinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco, laddove afferma che «la misericordia è la pienezza della giustizia» (n. 311).

Sono enunciati di grande portata, poiché con essi si supera, nel medesimo senso del testo che commentiamo, la separazione – sia nei termini di una *contrapposizione*, sia nei termini di rapporto *gradualistico* – tra *giustizia*, da un lato, e *amore/misericordia/perdono*, dall'altro.

Tali enunciati, come quel testo, non alludono, ovviamente, a un perdono e a una misericordia *inerti* dinanzi al male, bensì al fatto che la giustizia tradisce se stessa ove non presupponga la rinuncia a riprodurre i contenuti del male cui intenda opporsi e non si concepisca come



³ Circa l'approccio complessivo alla giustizia di Dio e degli uomini nella prospettiva teologica si consenta il rinvio, anche per ampi riferimenti bibliografici, a L. EUSEBI, *La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica*, La Scuola, Brescia, 2014.

⁴ Cfr. in proposito C. BRESCIANI - L. EUSEBI (a cura di), *Ha ancora senso parlare di guerra giusta? Le recenti elaborazioni della teologia morale*, Dehoniane, Bologna, 2010.



un'opportunità di *riappropriazione del bene*, ma anche di (re)integrazione sociale, per chi abbia sbagliato. «La giustizia – asseriva San Giovanni Paolo II già nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997 – mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri»; per cui, proseguiva, «non sussiste alcuna contraddizione fra perdono e giustizia». Ciò che conduce papa Francesco a parlare di una giustizia «umanizzatrice» e «genuinamente riconciliatrice»⁵: cui compete l'obiettivo non già di *remunerare*, ma di *tornare a tendere giusti rapporti* che non lo sono stati.



Si tratta di un approdo, quello che il futuro Paolo VI ebbe a preconizzare, il quale fa chiarezza rispetto a una certa faticosità teologica che continua a contraddistinguere altri testi contemporanei in materia. Si consideri un passo dell'enciclica *Deus Caritas est* di papa Benedetto XVI, nella quale si argomenta: «L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l'uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia» (n. 10). Ma si consideri anche la bolla *Misericordiae vultus*, in cui si dice che «giustizia e misericordia» non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà» e che «la giustizia di Dio è il suo perdono» (n. 20); peraltro affermandosi successivamente: «La giustizia da sola non basta (...). Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia» (n. 21).

Il rischio è che questi passaggi non del tutto lineari possano tuttora avallare, specie con riguardo alle realtà terrene, l'idea di un ambito proprio della giustizia cui restino in linea di prin-

⁵ Così FRANCESCO, *Lettera ai partecipanti al XIX Congresso internazionale dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale del III Congresso dell'Associazione Latinoamericana di Diritto Penale e Criminologia*, 30 maggio 2014, n. 3.

cipio estranei la misericordia e il perdono: ambito *solo eventualmente* superabile sul terreno del *supererogatorio* o, comunque, solo nel rapporto con Dio. Un pericolo nei cui confronti restano pertinenti alcune parole del già citato Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002: «nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una "politica del perdono" espressa in atteggiamenti sociali e in *istituti giuridici* [corsivo nostro] nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano» (n. 8)⁶.

È interessante constatare, peraltro, quanto osserva il papa emerito Benedetto XVI in una recente intervista: «A mio parere, continua a

esistere la percezione che noi abbiamo bisogno della grazia e del perdono. Per me è un 'segno dei tempi' il fatto che l'idea della misericordia di Dio diventi sempre più centrale e dominante»⁷. Né del pari manca di sorprendere come nell'elaborazione giuridica *laica* si siano diffusi universalmente, da alcuni anni, studi, corsi accademici ed esperienze concrete di c.d. *restorative justice*, a partire dal settore paradigmatico del diritto penale⁸. Uno sviluppo, questo, che certamente si affianca a trend inveterati di segno opposto, ma che non era nemmeno immaginabile solo pochi decenni orsono.

L'apporto culturale cristiano, pur non estraneo, nel profondo, a queste nuove

sensibilità, dovrebbe saper essere dialogicamente in grado di corroborare questi percorsi. Il risultarne sopravanzato costituirebbe un paradosso. Il che, del resto, priverebbe l'intero corpo sociale di quella *chiarificazione* sul senso del *fare giustizia* nei rapporti fra le persone e fra i popoli che attiene al profilo più autentico, per riprendere il pensiero del beato Paolo VI, della fede cristiana.

Il contributo più efficace che la Chiesa può offrire alla cultura contemporanea si situa, forse, proprio sul terreno tipicamente religioso. Vale a dire nel rimarcare come la giustizia dal punto di vista religioso, la *giustizia di Dio*, nulla abbia a che fare con dinamiche di ritorsione e in nessun modo possa essere utilizzata come modello per avallarle. Intento, questo, che accomuna la *missio* del Giubileo e la *ratio* delle parole preveggenti di Giovanni Battista Montini.

⁶ Cfr. in proposito L. EUSEBI, *La questione penale. Un autorevole magistero recente*, in *Rivista di teologia morale*, 2003, 2, pp. 181 ss.

⁷ Cfr. *Intervista a S.S. il papa emerito Benedetto XVI sulla questione della giustificazione per la fede*, in D. LIBANORI (a cura di), *Per mezzo della fede. Dottrina della giustificazione ed esperienza di Dio nella predicazione della Chiesa e negli Esercizi Spirituali*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2016, p. 128.

⁸ Cfr. per esempio, sull'intera problematica, L. EUSEBI (a cura di), *Una giustizia diversa. Il modello riparativo e la questione penale*, Vita e Pensiero, Milano, 2015; G. MANNOZZI - G. LODIGIANI (a cura di), *Giustizia riparativa. Ricostruire legami, ricostruire persone*, Il Mulino, Bologna, 2015.



Don ENZO PAOLO ZECCA

Nato a Ugento (Lecce) il 02.12.1946 da Luigi e Colaianni Antonietta.

Ha conseguito la maturità nel 1968 presso l'Istituto Tecnico Industriale di Lecce e ha iniziato ad insegnare negli Istituti Professionali della provincia di Lecce. Dal 1976 ha insegnato nelle Scuole Medie e dal 1979 nella Scuola Media di Ugento, dove è stato Vice Preside fino al 1999, anno in cui è andato in pensione, con 27 anni di servizio.

A 53 anni, mentre progettava il suo futuro di neopensionato ha avvertito che il Signore aveva altri disegni per lui. Il Vescovo del tempo Mons. Domenico Caliandro, con amorevole pazienza lo ha accolto e guidato nella prima fase del suo discernimento e lo ha in seguito affidato a me per la direzione spirituale.

Nel settembre del 2000 è accolto nella Comunità dei Figli dell'Amore Misericordioso di Spinaceto (Roma) - Parrocchia San Giovanni Evangelista per la formazione al sacerdozio e frequenta il corso filosofico-teologico presso la Pontificia Università Lateranense.

Affidato a P. Enzo Ignazi, Superiore della Comunità, Enzo Paolo nei cin-



que anni a Spinaceto, si è distinto per la sua disponibilità... nel riprendere gli studi, nell'inserirsi in una comunità di studenti provenienti da tante nazioni e a dialogare con loro, lasciando in tutti un'impressione positiva, nell'inserirsi in una comunità religiosa, con i suoi ritmi di preghiera e di vita comune. Esempio è stata la sua fedeltà alla preghiera personale e comunitaria.

Spesso Enzo confidava agli amici che l'affidamento a P. Enzo Ignazi si era rivelato fin dal primo momento un prezioso dono del Signore. Infat-



ti la sua presenza attenta gli ha permesso di superare i momenti più neri, ricevendo al tempo stesso la carica per andare avanti con sempre maggiore determinazione. La vita nella comunità dei Figli dell'Amore Misericordioso gli ha insegnato a vivere con gli altri e per gli altri, facendogli superare la sua iniziale tendenza all'autosufficienza e all'isolamento.

Ha sempre avuto la consapevolezza di essere un privilegiato; si sentiva come l'operaio dell'ultima ora e continuava a chiedersi: "come mai il Signore ha chiamato proprio me e ha voluto trattarmi così bene? Perché proprio io?" Il rimpianto per il passato era uno solo e lo diceva con la bellissima espressione di sant'Agostino "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai..." Il 27 agosto del 2005 nella Cattedrale di Ugento viene ordinato presbitero dal vescovo Mons. Vito De Grisantis. Qualche mese prima al vescovo così scriveva: "Arriverà veramente per me il momento di celebrare l'Eucaristia? Questo è forse l'unico progetto a "breve" scadenza, e il solo pensarci mi esalta e al tempo stesso mi spaventa. Può farlo uno come me? Con l'aiuto del Signore sì, ed è a Lui che affido totalmente la mia vita e qualsiasi progetto conscio ed inconscio; solo in Lui la mia speranza e a Lui mi abbandono fiducioso, perché tramite lei faccia di me ciò che vuole, mentre alla venerata Madonna della Luce chiedo che interceda per me perché questa strana, grande avventura si realizzi".

Ha cominciato a muovere i primi passi del suo ministero come collaboratore presso la parrocchia dell'Oratorio di Ugento, riferimento diocesano, dai tempi di don Leopoldo e don Carmelo, dei sacerdoti Figli dell'Amore Misericordioso. Insieme con me, responsabile della Comunità sacerdotale, don Enzo ha intrapreso con entusiasmo e fedele impegno il periodo di noviziato per emettere la professione perpetua il 22 dicembre 2014 ed entrare così a far parte dei sacerdoti diocesani con voti, membri della famiglia religiosa. Nel frattempo ha svolto l'ufficio di economo del Seminario Vescovile, vivendo in spirito di comunione con il giovane rettore e l'equipe educativa. Nel settembre del 2011 è stato nominato parroco della vicina località marina di Torre San Giovanni, dal cui incarico è stato sollevato per motivi di salute nell'agosto del 2016.

Sottoposto ad accertamenti medici per sospetta broncopolmonite, gli è stato diagnosticato un tumore al polmone. In seguito all'intervento le sue condizioni di salute, tra alterni momenti di ripresa e di peggioramento, che egli ha vissuto con fede, preghiera e sereno abbandono alla volontà di Dio, si sono aggravate irrimediabilmente nei primi giorni di maggio. Nel pomeriggio di Domenica 7 maggio la sua anima benedetta, munita dei conforti religiosi e circondata dall'affetto dei suoi familiari e di tanti giovani confratelli, è entrata nel Regno di Dio.

don Beniamino Nuzzo, sdfam



Tu es sacerdos in aeternum!*

Tu es sacerdos canta la liturgia di ordinazione presbiterale. E così, caro don Enzo, sei stato configurato a Cristo, sommo sacerdote.

Tutto è cominciato in modo imprevedibile. Hai scoperto la chiamata del Signore in età adulta perché, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, il Signore «non fa preferenza di persone» (At 10, 34) e chiama a tutte le età (Mt 20, 1-16). Hai ascoltato la sua voce e ti sei messo a servizio del progetto che Dio ti aveva riservato.

Dopo una lunga esperienza di lavoro in campo educativo e scolastico, hai abbracciato con entusiasmo la nuova via che il Signore ti ha indicato. Hai incontrato un Vescovo, Mons. Domenico Caliandro, e una Chiesa particolare, la nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca che ti hanno accolto e ti hanno accompagnato nel tuo cammino di discernimento. E, senza indugio e senza tentennamenti, hai intrapreso il nuovo percorso formativo.

Non è stato facile per te dare una svolta così radicale alla tua vita, iniziare un nuovo cammino, orientare le tue energie e le tue forze fisiche e spirituali in una nuova direzione, rimodellando la tua persona e il tuo carattere in vista del ministero di guida della comunità cristiana.



* Omelia nella Messa esequiale di don Enzo Zecca, Cattedrale, Ugento 8 maggio 2017.



Il Signore ti è venuto incontro e ha messo sulla tua strada sacerdoti che ti hanno sapientemente accompagnato lungo il tuo cammino formativo. La tua permanenza a Spinaceto, presso la comunità dei Figli dell'Amore Misericordioso, ti ha consentito di conoscere e di attingere alla spiritualità di Madre Speranza.

In modo particolare, ti è stato vicino P. Enzo Ignazi. Il suo luminoso esempio di vita sacerdotale e i suoi insegnamenti spirituali ti hanno accompagnato lungo tutto il tuo ministero. Nei giorni della tua malattia, hai rievocato alcuni episodi di questo intenso rapporto e del profondo legame che ti ha unito a P. Enzo.



Hai gioito nel vedere che il Padre Generale, P. Aurelio Pérez, e altri confratelli della tua famiglia spirituale sono venuti a trovarti e ti hanno dimostrato la loro amorevole vicinanza nei giorni della tua sofferenza. Oggi, tutta la Famiglia religiosa si unisce alla nostra preghiera. Il Vicario Generale e Rettore del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevallenza, P. Ireneo Martín, qui presente in rappresentanza dell'intera Congregazione, ha inviato a tutte le comunità in Italia e nel mondo, tramite il segretario generale, il seguente messaggio: «La Famiglia dell'Amore Misericordioso benedice e ringrazia il Signore per questo nostro sacerdote diocesano che ha incarnato nella sua vita il messaggio trasmesso dalla nostra Madre: un sacerdote secondo il cuore del Buon Gesù.

Uniti nella preghiera, insieme alla sua famiglia, l'affidiamo alla misericordia del Signore».

Consideriamo un segno di Dio il fatto che celebriamo le tue esequie proprio in questo giorno, 8 maggio, festa di Maria Mediatrix. In questa ricorrenza, infatti, i sacerdoti diocesani e i religiosi della famiglia dell'Amore Misericordioso, rinnovano i consigli evangelici.

Anche l'incontro con Padre Nicola Lomurno, monaco dell'Abbazia di S. Maria di Arabona a Manoppello, ha avuto un significativo riscontro nel tuo cammino. Durante il tuo ministero hai continuato a mantenere i contatti con lui. Ed egli oggi si unisce alla nostra preghiera di suffragio.



Sostenuto da questi religiosi e dai sacerdoti diocesani che si ispirano alla stessa spiritualità il 27 agosto del 2005, Mons. Vito De Grisantis ti ha ordinato sacerdote. Durante la liturgia di ordinazione sono risuonate le parole: *Tu es sacerdos!* È iniziato così il tuo ministero pastorale caratterizzato dall'obbedienza al Vescovo e dalla generosa dedizione ai fratelli. Hai messo a frutto ciò che hai appreso durante il percorso formativo: la necessità di vivere intensamente il rapporto con il Signore per offrire ai fratelli il dono della sua misericordia.

Il popolo di Dio ti ha voluto bene perché ha visto in te l'immagine di Cristo, Buon pastore. Hai incarnato questo modello non solo durante il tempo del tuo ministero, ma soprattutto nei giorni della tua malattia. Hai edificato tutti vivendo la tua sofferenza con grande coraggio e con totale abbandono alla divina misericordia.

In questo tempo di prova, il Signore ti ha dato la possibilità di sperimentare l'affetto e la dedizione dei tuoi familiari che si sono prodigati in ogni modo per lenire le tue sofferenze. Di conforto e di sostegno è stata anche l'opera degli operatori sanitari dell'Ospedale e dell'Hospice di Tricase: dalle suore Marcelline, ai medici e agli infermieri.

Un aspetto che ti ha particolarmente rallegrato è stato quello di avvertire l'affetto e la vicinanza dei sacerdoti della nostra Chiesa particolare. Hai sperimentato in tanti modi la loro fraternità sacerdotale. Hai avuto modo di toccare concretamente durante il tempo della malattia la bellezza di quell'ideale di vita sacerdotale che ti era stato prefigurato durante il tuo cammino formativo. Questa corrispondenza spirituale molto intensa tra te e i sacerdoti della nostra diocesi ha fatto del bene a te e a tutti coloro che ti hanno avvicinato.

Non posso dimenticare le parole che hai rivolto ai seminaristi del Seminario Maggiore, la mattina di Pasqua in cui venimmo a farti visita a casa. Sono state così penetranti tanto che uno di loro ha detto: «Questo per noi è un momento di luce». Essi hanno avvertito che quanto avevi loro comunicato era una sapienza scaturita dal tuo cuore e aveva la forza di illuminare il loro cammino verso il sacerdozio. Dal letto del tuo dolore hai dato loro, in modo mirabile, una bella testimonianza sacerdotale. In quel momento, essi hanno compreso meglio il valore di essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo, incarnando l'immagine del Buon Pastore che «offre la vita per le pecore» (cfr. Gv 10,11). La tua morte è avvenuta proprio nella IV domenica di Pasqua: la domenica del Buon Pastore. Hai offerto la tua vita durante il ministero attivo e durante il tempo del dolore e della sofferenza. Sei stato sacerdote nella vita e sacerdote nella morte. Ed ora, sei sacerdote nell'eternità di Dio.

Ti ringraziamo, caro don Enzo, per la bella testimonianza di fede e di vita sacerdotale che ci hai lasciato e ti salutiamo così: *tu es sacerdos in aeternum!*

+ **Vito Angiuli**



SUOR ASSUNTA SANTAMARTA ALAEZ EAM

Reliegos de las Matas (Spagna), 19.8.1933 - Collevaenza, 22.3.2017

Reliegos de las Matas (Spagna),
19.8.1933 - Collevaenza, 22.3.2017

Nata in Spagna, all'età di 18 anni, ha offerto la sua vita al Signore entrando nella Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso. Nel 1960, la stessa Madre Fondatrice la chiama a venire in Italia.

Ha servito con amore la Congregazione secondo lo spirito e l'insegnamento della nostra Beata Madre Speranza nelle varie Comunità di Spagna, Italia e Germania. Con umiltà e dedizione ha svolto sia incarichi di responsabilità, in qualità di Superiora, sia servizi semplici e nascosti.

Ciò che la caratterizzava era la disponibilità e la generosità al sacrificio, il grande entusiasmo per vivere con fedeltà la sua vocazione. Soffrendo di una significativa insufficienza uditiva, che le ha procurato notevoli fastidi e problemi, ha saputo soffrire e donare tutto in silenzio perché aveva scelto di offrirsi come vittima per i sacerdoti e per le vocazioni.

Donna di spiccato umorismo, amava rallegrare la comunità nei momenti ricreativi e di fraternità con poesie, rime, filastrocche o semplici rappresentazioni teatrali, composte da lei, coinvolgendo anche le giovani in formazione. Ora in Cielo, insieme alla Vergine Maria, da lei tanto amata, alla Beata



Madre Speranza, ai confratelli e consorelle che l'anno conosciuta sentirà e canterà meravigliosamente le lodi di Dio e il suo gioioso ed eterno Alleluia Pasquale.

Grazie Suor Assunta per la tua testimonianza di vita. Grazie a tutte le sorelle che ti hanno curato e sostenuto in questo ultimo tratto di vita, quando la tua sofferenza è stata sempre più invasiva ma la tua anima si è andata affinando e purificando come l'oro nel crogiolo. Ti chiediamo di continuare a intercedere per la Famiglia dell'Amore Misericordioso e per i tuoi amati familiari. Ti ricordiamo con tanto affetto e gratitudine. Grazie, Suor Assunta!



P. Ireneo Martín fam
Maggio 2017



Voce del Santuario

Papa Francesco a Fatima

Di ritorno dal pellegrinaggio a Fatima, nel corso del Regina Coeli domenicale, Papa Francesco si è rivolto ai fedeli in piazza San Pietro per ricordare che la “la preghiera mariana di oggi assume un significato particolare, carico di memoria e di profezia per chi guarda la storia con gli occhi della fede. “A Fatima – ha sottolineato il Papa nel ricordare il suo recente viaggio del 12 e 13 maggio – mi sono immerso nella preghiera del santo Popolo fedele, preghiera che là scorre da cento anni come un fiume, per implorare la protezione materna di Maria sul mondo intero. Rendo grazie al Signore che mi ha concesso di recarmi ai piedi della Vergine Madre come pellegrino di speranza e di pace”...”A Fatima, ha aggiunto il Santo Padre, la Vergine ha scelto il cuore innocente e la semplicità dei piccoli Francesco, Giacinta e Lucia, quali depositari del suo messaggio. Questi fanciulli lo hanno accolto degnamente, così da essere riconosciuti come testimoni affidabili delle apparizioni, e diventando modelli di vita cristiana. Con la canonizzazione di Francesco e Giacinta – ha sottolineato – ho voluto proporre a tutta la Chiesa il loro esempio di adesione a Cristo e la testimonianza evangelica e anche ho voluto proporre a tutta la Chiesa di avere cura dei bambini. La loro santità non è conseguenza delle apparizioni, ma della fedeltà e dell’ardore con cui essi hanno corrisposto al privilegio ricevuto di poter vedere la Vergine Maria. Dopo l’incontro con la “bella Signora” – così la chiamavano – essi recitavano frequentemente il Rosario, facevano penitenza e offrivano sacrifici per ottenere la fine della guerra e per le anime più bisognose della divina misericordia”. Poi Papa Francesco ha ricordato quanto, anche oggi, ci sia bisogno di “preghiera e di penitenza per implorare la grazia della conversione, per implorare la fine di tante guerre che sono dappertutto nel mondo e che si allargano sempre di più, come pure la fine degli assurdi conflitti grandi e piccoli, che sfigurano il volto dell’umanità. Lasciamoci guidare dalla luce che viene da Fatima – ha concluso – Il Cuore Immacolato di Maria sia sempre il nostro rifugio, la nostra consolazione e la via che ci conduce a Cristo”. (S. Pietro al Regina Coeli di Papa Francesco 14.05.2017)

Il centenario delle Apparizioni di Fatima al Santuario

Il centenario delle Apparizioni della Madonna di Fatima è stato un evento religioso e interreligioso di richiamo internazionale. Migliaia sono i pellegrini che, da tutto il mondo, hanno raggiunto il Portogallo per celebrare, unitamente, la ricorrenza del centesimo anniversario delle Apparizioni. Numerose, tra l'altro, le iniziative in tutto il mondo che, con devozione e preghiera, si uniscono alla preghiera universale del Papa a Fatima. A Collevaleza nel Santuario dal 4 al 12 maggio ha avuto luogo la Novena alla Madonna di Fatima. Durante questi giorni affidandoci al Cuore Immacolato di Maria abbiamo potuto sperimentare quanto la Madonna sia stata una Mamma che ci ha condotti per mano per liberarci dai pericoli e guidarci sulla retta via, verso il suo Figlio Gesù che è Via, Verità e Vita. Anche se le apparizioni della Madonna di Fatima sono avvenute cent'anni fa, l'appello della Madonna alla conversione e alla preghiera è di viva attualità.

Il presidente Nazionale dell'Unitalsi, Antonio Diella, a Collevaleza

Domenica 7 maggio il presidente Nazionale dell'Unitalsi, Antonio Diella, ha visitato il Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza, dove ha sede la Sottosezione Unitalsi di Todi. Alle 11.30 ha partecipato, insieme ad una nutrita rappresentanza di unitalsiani di varie Sottosezioni Umbre, alla Celebrazione eucaristica in Basilica presieduta dal Rettore del Santuario P. Ireneo Martin FAM e concelebrata dall'Assistente Regionale padre Domenico Spagnoli ofm. Nel pomeriggio alle 16.30, il presidente Diella ha parlato ai soci e ai simpatizzanti dell'Associazione in preparazione al pellegrinaggio regionale della Sezione



Da Afragola (NA)



Dall'Australia



Gruppo di Preghiera M. Speranza



UNITALSI Todi



Da Bagnoli del Trigno (IS)



Da Catanzaro



Da Napoli



Familiari del nostro confratello Francesco Marcazzan in visita al nostro cimitero



Da Erba (CO)

Umbra a Lourdes che avrà luogo dal 21 al 27 giugno prossimi.

54^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Anche la 54^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata il 7 maggio nella IV domenica di Pasqua- domenica del Buon Pastore- ha proposto alla nostra riflessione un tema *“Sospinti dallo Spirito per la missione”*. “Il Popolo di Dio ha bisogno di essere guidato, dice nel messaggio Papa Francesco, da pastori che spendano la loro vita a servizio del Vangelo. Perciò, chiedo alle comunità contro la tentazione dello scoraggiamento, continuate a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo, capaci di farsi prossimi con i fratelli ed essere, così, segno vivo dell’amore misericordioso di Dio”. Il Santo Padre ha concluso il suo messaggio inviato per questa giornata di preghiera per le vocazioni con queste parole: “Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l’ardore dell’annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri “doveri da compiere”, i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell’amore”

8 maggio festa di Maria Mediatrix

Il mese di maggio è stato il mese di Maria, un mese carico di eventi, soprattutto di appuntamenti liturgici. Ogni sera del mese di maggio per la Famiglia dell’Amore Misericordioso a Collevaleza è stata cenacolo di preghiera.

In questa ricorrenza, incastrata nella novena alla Madonna di Fatima, durante le Ss Messe dell'8 maggio abbiamo lodato e ringraziato il Signore per averci dato Maria sua Madre e per il dono inestimabile della nostra vocazione. In questo giorno di festa i Figli dell'Amore Misericordioso abbiamo rinnovato con tanta gioia ed entusiasmo la nostra consacrazione al Signore.

Il messaggio di questa giornata è servito a rilevare a noi e ai pellegrini come l'immagine di Maria Mediattrice riveste una posizione importante nella rivelazione del carisma dell'Amore Misericordioso.

Grazie, Don Peppino!

Don Peppino Forasacco è tornato alla casa del Padre domenica 21 maggio; si è spento serenamente presso l'ospedale di Terni. Lunedì 22 maggio, alle ore 15,30 nella Cripta il Superiore generale P. Aurelio Pérez ha presieduto la S. Messa in suo suffragio. Vi hanno partecipato molti sacerdoti e religiosi insieme ad un buon numero di persone, soprattutto tanti giovani. La salma poi è partita per Busto Arsizio (VA), dove il 25 maggio sono state celebrate le esequie presso la parrocchia S. Maria Regina. Don Peppino sacerdote pio e zelante è stato per noi un amico, un fratello, un padre per molti, un sacerdote buono che ci ha fatto compagnia nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza per più di 6 anni da quando venne a risiedere nella nostra comunità nel marzo del 2011.

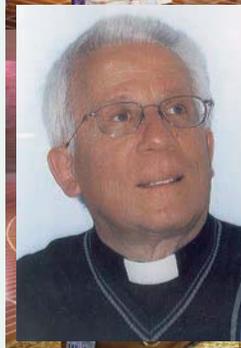
Così si è espresso P. Aurelio nell'omelia: "L'abbiamo sentito uno della famiglia, e così lui si è sentito uno di noi... Ringrazio il Signore perché ci ha permesso di essere con lui ciò che la Beata Madre Speranza voleva da noi: "Dovete abituarvi a sentire i sacerdoti come veri fratelli perché si sentano nella casa religiosa come in casa propria, sempre premurosi perché non manchi



La Carovana del Sorriso



S. Messa in Suffragio di Don Peppino



Da Palermo



Da Rimini



Da Pompei



Da Roma



Da Treviso



Da Verona



Da Roma Sud

loro ciò che è necessario allo spirito e al corpo... premurosi come una madre soprattutto per chi ha particolare bisogno". "Don Peppino, grande ammiratore del Cardinal Martini, era un innamorato della Parola di Dio e in più del ministero della Riconciliazione. Della Parola: sappiamo con quale vigore ed entusiasmo la annunciava, con quale competenza la preparava e studiava, come si faceva portavoce anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione, inviando il mattino della domenica, molto presto, le puntuali e sostanziose indicazioni. Il tutto illuminato dal carisma dell'Amore misericordioso e dalla testimonianza di Madre Speranza che aveva assimilato così bene. L'altra grande passione è stata quella del sacramento della Confessione. Così si esprimeva uno dei tanti giovani che egli ha incontrato: "In uno spazio di pochi metri quadrati, come quello del confessionale è riuscito D. Peppino ad entrare nel cuore di centinaia di persone".

La Famiglia dell'Amore Misericordioso, unitamente all'Arcidiocesi di Milano nel suo Pastore il Cardinal Angelo Scola, è grata per il servizio e la fraternità vissuta con Don Peppino e assicura la preghiera e la vicinanza alla sorella Adriana, ai fratelli Silvano e Tarcisio e ai familiari tutti. Grazie a te, caro amico!

L'Ascensione

Con la solennità dell'Ascensione abbiamo celebrato una "festa di passaggio" all'interno del ciclo pasquale, i cui contenuti sono già espressi nella solennità pasquale.

In questa domenica, 28 maggio, tutta la Chiesa è stata invitata a celebrare la 51a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali. Il messaggio di Papa Francesco: *comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*, "Non temere, perché io sono con te" (Is 43,5). Quando la narrazione della realtà si apriat-

tisce completamente sulla dinamica della negatività “dove vale la logica che una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia, e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati”, il rischio è di “essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione”. “Lo sforzo, scrive il Papa richiamando la nostra attenzione, deve essere orientato a oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell’apatia, ingenerando paure o l’impressione che al male non si possa porre limite”. Occorre l’occhio del Vangelo per decifrare la realtà; guardarla con gli occhi di Dio.

Pellegrinaggi

È ripreso in modo consistente il flusso dei pellegrini al Santuario durante i fine-settimana; ad essi si sono aggiunti molti gruppi di ragazzi/e che hanno concluso qui la loro preparazione alla messa di Prima Comunione o alla Cresima. Sempre accompagnati dai loro parroci e animatori, hanno giocherellato per la piazza alternandovi momenti di riflessione, sono passati poi attraverso il sacramento della Riconciliazione, dove sempre sono ben accolti.

Da tante parti d’Italia hanno raggiunto Collevaleza, carichi di speranza e attese, intere famiglie, gruppi, parrocchie, comunità religiose.

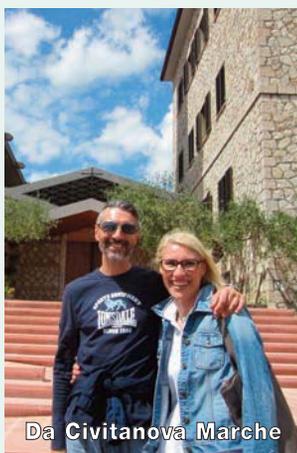
Nei sabati successivi alla Pasqua si sono svolte alla sera, ore 21,30 Fiaccolate partendo dalla Casa del Pellegrino per arrivare alla Basilica pregando e cantando il S. Rosario meditato con testi biblici e dagli scritti di Madre Speranza. Sono stati momenti altamente suggestivi resi particolarmente solenni dalla presenza numerosa dei pellegrini, nonostante la giornata intensamente vissuta in celebrazioni, preghiera personale e incontri con le guide del Santuario.



Da Marano (NA)



Da Nocera Umbra



Da Civitanova Marche



A piedi da Roma a Collevaleza



Cantori di Arezzo



Movimento Sacerdotale Mariano, S. Messa presieduta da Mons. Benedetto Tuzia



stupenda corale che ogni anno viene in pellegrinaggio al Santuario.

Vissuto con entusiasmo è stato il pellegrinaggio del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II di Roma accompagnato dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio consiglio della Famiglia e dal Preside Mons. Pierangelo Sequeri accolti e salutati cordialmente dal Rettore del Santuario P. Ireneo Martin.

Giornata di intensa spiritualità mariana quella del 4 maggio organizzata qui al Santuario dal Movimento Sacerdotale Mariano, (movimento di don Stefano Gobbi).

Centinaia di pellegrini fin dal mattino hanno gremito la Basilica dove si è svolto il programma della giornata culminato nella concelebrazione pomeridiana presieduta da Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi.



Da Isolata (VR)



Da Frosinone

I Gruppi

Acquasparta - Alba adriatica - Amelia - Apecchio - Arezzo - Australia - Avellino - Bagnoli Del Trigno - Belgio- Bellegra Bergamo - Bologna - Brescia - Bruscianno- Caivano - Campobasso - Cariati - Cascina - Caserta - Casoria - Cassino - Catanzaro - Cava de Tirreni - Centobuchi - Cerea - Cerro al Volturno - Cesenatico - Collestrada - Como - Erba - Fiano Romano - Firenze - Foggia - Foligno - Formigine - Francia - Frontino - Genova - Gessopalena (Chieti) - Gragnano - Iesi - Imola - Ischia - Lecco (Carovana del Sorriso) - Loreto - Lugo di Ravenna - Marano - Massa - Mentana - Messina - Mezzo Lombardo - Milano - Monte San Giusto - Montemurlo - Morro d'Alba - Movimento Don Gobbi - Napoli - Nocera Umbra - Padova - Palombara - Perugia - Pesaro - Pescara - Pioltello - Poggio Mirteto - Prato - Riccione - Rieti - Rimini - Ripi - Roma - Rovigo - S. Giovanni Rotondo - Sant'Agata (NA) - Spagna - Spinaceto - Spoleto - Somma Campagna - Stabia - Svizzera - Tagliacozzo - Terni - Todi UNITALSI - Treviso - Urbino - Valnerina (Terni) - Vasto - Verona.



Suore vittime di Gesù Sacramentato di Casoria

Il 21 maggio la Celebrazione Eucaristica delle 17.00 è stata animata dal "Coro Ss. Pietro e Paolo" guidato da D. Ivan Marconi di Arezzo. Ringraziamo di cuore questa

2017

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

Esercizi Spirituali 2017

CORSI PER SACERDOTI

19-23 GIUGNO

Guida: Mons. Lorenzo

Chiarinelli (Vescovo emerito di Viterbo)

Tema: "... perché so che tu sei un Dio misericordioso..." (Giona 4,2)

28 AGOSTO 1 SETTEMBRE:

Guida: Don Rocco D'Ambrosio

(Docente Pontificia Università di Roma)

Tema: *Dall'umanità sacerdotale al ministero dell'Ordine Sacro del sacerdote: tra spiritualità e azione pastorale/sociale*

13-17 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Luigi Mansi

(Vescovo di Andria)

Tema: *I SALMI DELLA LITURGIA DELLE ORE: voce del mondo che sale al Padre attraverso la voce di Cristo e della Chiesa*

8 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevalezza

CORSO PER LAICI

6-9 LUGLIO

Guida: D. Giuseppe Alessi,

SDFAM (Caltanissetta)

Tema: *Il viaggio spirituale: "Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio"* (Salmo 83)

CORSI PER GIOVANI

22-25 APRILE

Tema: *Riconciliarsi con gli altri*

03-06 AGOSTO

Tema: *Riconciliarsi con Dio*

- 19-23 giugno Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 23 giugno Raduno ragazzi e Festa della Famiglia
- 6-9 Luglio Esercizi Spirituali per Laici
- 15 agosto 50° anniversario inaugurazione Casa del Pellegrino
- 28 Agosto - 1 Sett. Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 24 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
- 20 - 22 ottobre Convegno ALAM Nazionale
- 13-17 Novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 18 - 19 Novembre Seminario CESAM
- 20 - 24 Novembre Convegno CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

| | | | |
|-------------------------|-------|---|-------------|
| da Roma Staz. Tiburtina | 7,00 | Ditta Sulga | feriale |
| da Roma Staz. Tiburtina | 8,15 | Ditta Sulga | festivo |
| da Roma Staz. Tiburtina | 14,00 | Ditta Sulga | feriale |
| da Roma Staz. Tiburtina | 16,00 | Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto | festivo |
| da Roma Staz. Tiburtina | 16,00 | Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza | feriale |
| da Fiumicino | 16,30 | Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto | festivo |
| da Fiumicino | 17,00 | Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto | feriale |
| da Napoli | 8,15 | Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione* | giornaliero |
| da Pompei | 7,15 | Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione* | giornaliero |
| da Roma Staz. Tiburtina | 18,00 | Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto | festivo |
| da Roma Staz. Tiburtina | 18,30 | Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto | feriale |

DA Collevalezza

| | | | |
|--------------------------|-------|--|---|
| per Roma Staz. Tiburtina | 7,40 | Dal bivio paese Collevalezza | feriale |
| per Roma Staz. Tiburtina | 14,45 | Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione* | feriale |
| per Roma Staz. Tiburtina | 15,20 | Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione** | festivo |
| per Napoli - Pompei | 14,45 | FERIALI (Navetta) | (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) |
| | 15,20 | FESTIVI (Pullman di linea) | |
| per Roma - Fiumicino | 8,10 | Da Todi Pian di Porto | festivo |
| per Roma - Fiumicino | 8,40 | Da Todi Pian di Porto | feriale |
| per Roma - Fiumicino | 9,10 | Da Todi Pian di Porto | festivo |
| per Roma - Fiumicino | 9,40 | Da Todi Pian di Porto | feriale |

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

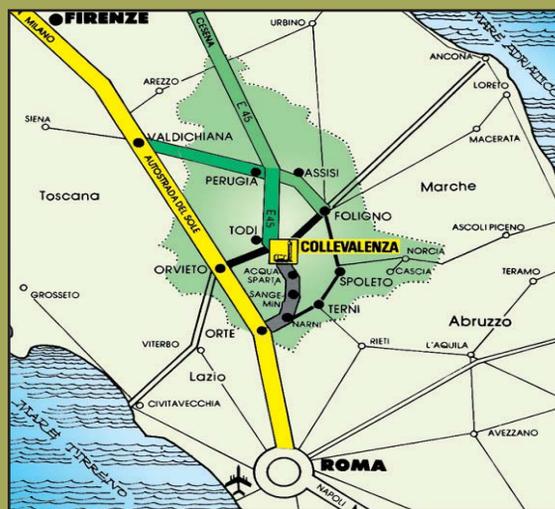
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.